

MUSICA



dizio divino. La giovane è ingiustamente accusata dal duca Telramund di avere ucciso il fratello Gottfried. Salvata Elsa, Lohengrin la sposa, a patto che la donna non gli chieda mai il nome e la stirpe. La curiosità della fanciulla costringerà il cavaliere a confessare la propria origine e a lasciarla. Ma mentre si allontana sulla barca lungo la Schelda, il cigno si tramuta in Gottfried che era vittima di un incantesimo. Il tutto condito con cori sontuosi, scene cerimoniali, prelude e intermezzi famosi. E una musica

Cigno in famiglia

«Lohengrin» in scena a Taormina, diretto da Sinopoli. Regista Wagner. Il nipote.

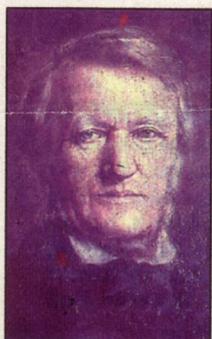
nuova produzione del Festival Taormina Arte firmata registri- camente da Wolfgang Wagner, nipote del compositore.

Veneziano, laureato in medicina, direttore stabile della Philharmonia orchestra, Sinopoli spiega: «Lohengrin è un'opera di passaggio. Segue *Tannhäuser* e *Olandese volante* e precede il ciclo dell'*Anello del Nibelungo*. È ancora un'opera a schema chiuso. È l'inizio della melodia infinita che caratterizzerà il lavoro successivo. Rispetto alle opere precedenti è più evidente la presenza dei Leitmotiv. Il preludio è innovativo nell'uso degli archi, del tutto immerso in un clima di redenzione che anticipa le atmosfere del *Parsifal*».

E dal ciclo di Re Artù traggono spunto entrambe le opere. Qui abbiamo Lohengrin, figlio di Parsifal, cavaliere del Santo Graal senza macchia e senza paura, che appare improvviso su una barca trascinata da un cigno bianco, sulle rive della Schelda (siamo ad Anversa poco prima dell'anno Mille), per intervenire, di fronte al re tedesco Enrico l'Uccellatore, a favore di Elsa duchessa di Brabante nel giu-



SCHEMA CHIUSO. Un bozzetto dei costumi di R. Heinrich e (sopra) una scena di «Lohengrin». Sotto, Giuseppe Sinopoli. A capoflettera, il regista Richard Wagner



A Giuseppe Verdi fece una «impressione mediocre»: «Musica bella quando è chiara e vi è il pensiero. L'azione corre lenta come la parola: quindi noia». Ma Verdi aveva i motivi suoi: di mezzo c'era la cantante Teresina Stolz, le cui simpatie verso il compositore erano state alienate proprio

da Angelo Mariani che nel novembre del 1871 diresse per la prima volta in Italia il *Lohengrin* di Richard Wagner.

Fortunatamente il pubblico del Teatro comunale di Bologna di 120 anni fa non la pensava come il sussiegoso Verdi, e decretò il successo. E *Lohengrin* nel giro di poche stagioni attraversò le patrie scene, fra trionfi e qualche tempesta, diventando subito l'opera di Richard Wagner più amata dagli italiani. Prima che imparassero a conoscere *Parsifal*, *Tristano* e la *Tetralogia*. «Ma questo non vuol dire che *Lohengrin* sia meno bella o meno importante» precisa subito il maestro Giuseppe Sinopoli che, alla testa della Philharmonia orchestra, il 9, 11 e 12

davvero notissima: la marcia nuziale.

A Taormina, semplici elementi scenici neri e rossi, costumi ispirati ai mosaici bizantini di Ravenna, sessanta figuranti nel ruolo di lancieri, oltre al nutrito coro del Festival di Bayreuth, faranno da sfondo alla vicenda i cui protagonisti (Luana Devol come Elsa, Siegfried Jerusalem come Lohengrin, Manfred Schenk come re Enrico, Uta Prieu come Ortrud e Oskar Hillebrandt come Telramund) saranno mossi dalla mano del nipote di Wagner, Wolfgang, che ha voluto concentrare tutto l'effetto clamoroso dell'opera nella comparsa del cigno. Anticipa il regista:

«Sarà un cigno alto quattro metri e lungo tre, adorno di piume riflettenti. Azionato da un sollevatore idraulico, si alzerà da dietro il varco che si apre sul fondale del Teatro antico e verrà a posarsi al centro della scena. Come se giungesse da quel vuoto ampio e spettacolare, so-

